

governo e le prospettive del ceto imprenditoriale, il desiderio di offrire alla città un'immagine del fascismo più rassicurante di quella che aveva conosciuto nel dicembre 1922, accentuando il profilo istituzionale del nuovo esecutivo e naturalmente del suo presidente, ma anche di stabilire un rapporto diretto con le maestranze operaie della città rossa per eccellenza.

Più di una nota stonata è percepibile tuttavia nell'atmosfera dell'ex capitale e la penna di Piero Gobetti ce ne offre una descrizione suggestiva:

Torino è diventata una cosa buffa per il fasto smodato delle bandiere, procurate a ciascun privato dalla fascista amministrazione cittadina, e l'artificiosa mobilitazione di camicie nere. Piazza Castello, opera di fantasia regale, fatta per essere passata a cavallo dal re il giorno della rivista più solenne, con le truppe schierate tra edifici di due civiltà e attestante una tradizione militare severa, è turbata dalle agitazioni variopinte e dall'entusiasmo familiare dei convenuti. Anche nelle strade più disputate le solenni costruzioni barocche della capitale settecentesca soffrono di essere mascherate e falsificate. Ma il presidente non vede. Il concorso del pubblico è sufficiente. I piemontesi ritrosi si sono fatti onore. C'è il consenso⁹².

Il momento *clou* del soggiorno torinese è rappresentato dalla visita al Lingotto: Mussolini attraversa i reparti dello stabilimento più grande e più moderno d'Europa mentre la produzione continua; alla fine del percorso un improvvisato uditorio raccolto in uno dei cortili interni riserva alle sue parole – la cui essenza consiste nell'esortazione agli operai a non lasciarsi «straniare dalla vita, dall'anima e dalla storia della nazione» – un'accoglienza ispirata ad una freddezza prossima all'ostilità e caratterizzata dal silenzio⁹³. Un silenzio che Mussolini sembra interpretare tuttavia come prima conquista: «se in dodici mesi sono riuscito a farmi ascoltare, mi applaudiranno l'anno prossimo», sarebbero le parole confidate ad un amico giornalista e tramandate a noi ancora da Gobetti. Altre note stonate sono percepibili tuttavia nella visita al Lingotto e sono state colte di recente – attraverso l'osservazione acuta di una fonte trasparente come la fotografia – nelle differenze di stile e di tratto dei protagonisti di quella giornata:

Sono sufficienti le fotografie scattate all'arrivo al Lingotto per cogliere lo scarso che rende Mussolini una personalità inassimilabile, fin dall'aspetto, alle élite tradizionali dell'Italia liberale. Colui che si appresta a scendere dall'auto nel cortile della fabbrica è manifestamente diverso, per il modo di atteggiarsi, per l'espres-

⁹² P. GOBETTI, *La città futura*, in «Il Lavoro» di Genova, 3 novembre 1923; ora in *id.*, *Scritti politici*, Einaudi, Torino 1960, p. 552.

⁹³ Cfr. L. PASSERINI, *Torino operaia e fascismo. Una storia orale*, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 228-31.